

Il presidente del Maxxi Alessandro Giuli racconta in "Gramsci è vivo" la strategia per una rivoluzione conservatrice inclusiva, che superi lo scontro tra i due poli

La destra e la cultura, primo diario di bordo



Marina Valensise

Ci voleva un culture originale di storia e archeologia romana, già vicedirettore del *Foglio*, per smentire l'idea dei mediocri al potere, da quando la destra è al governo. Alessandro Giuli è presidente della Fondazione MAXXI, Museo delle arti del XXI secolo, nato quindici anni fa per promuovere la creatività contemporanea. In questo pamphlet (*Gramsci è vivo. Sillabario per un'egemonia contemporanea*, Rizzoli editore), che è un diario di bordo dei primi due anni alla guida di Via Guido Reni, un libro dei sogni e un manuale di sopravvivenza, traccia l'itinerario delle idee che lo muovono e la strategia per una rivoluzione conservatrice.

RADICI

Da esperto delle tradizioni arcaiche dell'antica Roma, Giuli coltiva le radici e il gusto del *genius loci*. E cita subito Giuseppe Bottai, il gerarca che affossò Mussolini e pagando con l'esilio la caduta del fascismo, ma solo per dichiarare che è l'ora di lasciarsi alle spalle «il terribile vuoto morale dei paesi vinti», e abbandonare tutte le fantasticherie reavansciste, reazionarie e regressivo. Giuli infatti si dichiara antifascista, nel senso alto e nobile del termine, quello di un patriota democratico che non solo crede nella Costituzione del 1948, ma la mette in pratica, a partire dal principio dell'art.9: «La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e patrimonio storico e artistico della Nazione», aggiornato includen-

do «l'ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi, anche nell'interesse delle generazioni future». Aduso a maneggiare un compasso del tempo che abbraccia l'eterno, ricorre a concetti forti per travalicare l'effimero e il presentismo h24.

Perciò via lo scontro tra destra e sinistra, la competizione, la delegittimazione reciproca, la pretesa schmittiana di considerare il politico come il campo di un'opposizione irriducibile tra amici e nemici. È l'ora di fornire alla destra gli strumenti per «affermare se stessa illuministicamente e neutralizzare ogni recidiva novecentesca» sia nel folclore del reducismo post-missino, sia nelle «infantili e vanagloriose declinazioni alla Vannacci».

SECONDO L'AUTORE, BISOGNA SMETTERE DI VEDERE IL CAMPO POLITICO COME OPPOSIZIONE IRRIDUCIBILE TRA NEMICI

Perciò non basta coniugare giustizia sociale e libertà come voleva Piero Calamandrei e Norberto Bobbio. Bisogna ripensare in chiave contemporanea i valori di Concordia e Unità che appartengono all'antica Roma, e tracciare il confine, come fece Romolo affondando l'aratro nel solco della nuda terra, per definire la linea che ci permette di stabilire chi siamo, i valori in cui crediamo, i limiti che ci poniamo.

EGEMONIA

Ma proprio per questo urge anche ripensare l'egemonia come dominio di sé e l'inclusione per accogliere i diversi da noi, secondo il *genus mixtum* della città fondata da Romolo sul Tevere, che si espanse sino a diventare un impero, concedendo alle popolazioni d'Italia, allogene e non autoctone, i diritti di cittadinanza, come scrisse nel V secolo il pagano Rutilio Namaziano, spinto dai Goti a ritornare in Gallia: «Fecisti patriam diversis gentibus unam».

Largo dunque al mito venato di stupore. Solo ciò che avremo creato di solido resisterà all'usu-

Sopra, la mostra al Maxxi "Ambienti 1956-2010 - Environments by Women Artists II". Sotto, il presidente della Fondazione, Alessandro Giuli



LA VOLONTÀ DI ESSERE ANTIFASCISTA NEL SENSO NOBILE DEL TERMINE, CIOÈ DI UN PATRIOTA CHE CREDE NELLA COSTITUZIONE

ra del tempo, quando noi saremo solo l'ombra di un sepolcro, ricorda Giuli con lirismo.

E se il destino ci ha concesso di contribuire a realizzare qualcosa che trascenda la nostra minima esistenza, è bene tenere a mente la lezione degli antichi, e dunque includere, accogliere, confrontarsi da prospettive diverse, ma sulla base di valori comuni e non negoziabili.

DIBATTITO

È quanto Giuli sta cercando di fare alla guida del MAXXI, trasformando il museo in un'agorà del dibattito pubblico, ospitando autori, libri, idee qui elencati a dovere, valorizzando artisti, creatori, innovatori, ricucendo le ferite della storia e della natura, come quelle del terremoto del 2009 in Abruzzo, per continuare il lavoro nella sede dell'Aquila aperta da Giovanna Melandri, e addirittura fondando a Messina il MAXXI Med, un nuovo polo per guardare al Mediterraneo in chiave universale e in senso euro-africano, condividendo spazi e idee per creare con l'arte una porta di transito tra Italia e Europa, da un lato, e il Maghreb e il Medio Oriente dall'altro.